

Il Mattino, 17 dicembre 2012, *Giungla d'asfalto*

Vergogna Chiaia, buche e toppe, giungla d'asfalto

RAFFAELE ARAGONA

John Huston e Marilyn Monroe non c'entrano; ma *Giungla d'asfalto* è titolo che ben s'addice al triste e indecoroso spettacolo offerto dalla pavimentazione di via Chiaia, ancora una volta rabberciata con nero bitume: rimedio necessario – e si spera provvisorio – per una situazione divenuta insostenibile per la sicurezza dei pedoni; risposta urgente a proteste giuste e antiche poiché, già pochi mesi dopo la conclusione dei lavori (dicembre 2007), per porre rimedio ai dissesti verificatisi, fu necessario intervenire, ma fu fatto con modalità dimostrate prive di esito.

Le buche in città, diceva qualcuno, sono come un termometro: danno conto delle linee di febbre di ogni amministrazione. Se la “febbre” è alta, le voragini sono dappertutto e sono proprio gli Amministratori i primi a “inciamparvi”: quelli dell'epoca avrebbero dovuto far di tutto per evitarle, ora sembra che gli attuali facciano maggior attenzione. Già, infatti, l'assessore Anna Donati annuncia per il prossimo gennaio un rifacimento completo della pavimentazione e – aggiungiamo noi – del sottofondo, come sarebbe indispensabile.

Già non fu chiaro a suo tempo perché, in una città non lontana dalle falde del Vesuvio, fosse stata usata una pietra etnea anziché vesuviana: per giunta in zone di pregio, in strade della cosiddetta zona elegante e dello shopping. Il disastro era annunciato da chi mal giudicò la scelta del tipo di materiale: si sperava soltanto in un'accurata e adeguata sua posa in opera e si faceva conto (peraltro ingiustificatamente) sul fatto che si trattava di strada “pedonale”. Non è stato così poiché, senza un adeguato e opportuno controllo, l'invasione dei motocicli è divenuta fatto “normale e non solo di essi poiché la strada è percorsa anche da autovetture e da mezzi pesanti che scaricano merci a tutte le ore.

L'episodio della dissestata pavimentazione di via Chiaia deve, poi, indurre a ulteriori considerazioni, non potendosi trascurare due punti fondamentali.

Il primo, di natura tecnica, si riferisce al fatto che, al di là della previsione di strada pedonale, ciò non può giustificare quanto verificatosi. Si tratta, in ogni caso, di una strada cittadina e per essa non può essere esclusa l'eventualità del transito di automezzi, saltuario o meno che si; non ha perciò senso aver realizzato pavimentazione e sottofondo in relazione a quella che può essere una limitazione soltanto transitoria dell'uso strada.

Il secondo punto è di natura amministrativa in quanto non è possibile ammettere che episodi siffatti rimangano senza l'individuazione degli effettivi responsabili; non è possibile che si continui a non individuare gli "autori" di simili inefficienze o di *mala gestio*. Non si comprende, infatti, come situazioni del genere possano verificarsi dal momento che ogni lavoro pubblico necessita di approvazioni preventive, di controlli in corso d'opera e di un collaudo finale.

Non si comprende neppure il criterio che spinse i progettisti verso la soluzione attuata. Sarebbe stato forse preferibile un allargamento dei marciapiedi con una carreggiata centrale riservata all'eventuale transito di autoveicoli: i pedoni avrebbero circolato ordinatamente e con maggiore tranquillità. Meraviglia, poi, come la Soprintendenza, a suo tempo, non sia intervenuta in tal senso anche evitando che una strada "storica" come via Chiaia fosse trasformata in modo da essere resa irriconoscibile: una strada che fa parte della storia della città, che aiuta gli abitanti a percepire l'appartenenza al territorio riportando memorie e creando il senso della continuità.

Raffaele Aragona